

L'arcivescovo di Milano ha inaugurato ieri il «progetto spirituale» che la seconda rete trasmette ogni giorno tra il tg e le telenovela. A febbraio sugli schermi Giovanni Paolo II

Riferendosi alla tempesta di corruzione che ha investito molti uomini politici l'alto prelato ha detto che soltanto ridefinendo i veri valori si può arrivare al «bene comune»

«Parliamo di etica, ce n'è bisogno»

Il cardinale Martini su Rai2 prepara la rubrica quotidiana del Papa

È cominciato ieri il «Viaggio nel vocabolario dell'etica pubblica», riflessioni in tv del cardinale Carlo Maria Martini. Tra il Tg2 delle 13 e le telenovela delle 14, la seconda rete della Rai ospita il «progetto spirituale» che sarà portato avanti, nel mese di febbraio, dal Papa. Non saranno, quelle di Giovanni Paolo II, riflessioni dal vivo, ma preghiere già registrate. Ieri Martini ha parlato anche di «bene comune».



Il cardinale Carlo Maria Martini

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte allo scaldamento morale del Paese ed al pericolo crescente che il suo tessuto sociale possa sfaldarsi del tutto, appare come una costruttiva provocazione il «Viaggio nel vocabolario dell'etica» che il cardinale Carlo Maria Martini ha iniziato ieri dagli studi del Tg2 alle 13,55 per tre minuti con l'annuncio che lo proseguirà dal lunedì al venerdì per tre settimane. Una iniziativa inedita, molto stimolante e di grande attualità sia per il grande pubblico che per gli uomini che hanno il dovere di considerare la politica come servizio

per gli altri perché, come ha detto ieri nello svolgere la sua prima riflessione, nei «grandi momenti di transizione come il nostro in cui mancano dei riferimenti validi per tutti» è necessario intendere, per fugare la confusione che imperversa nel Paese, sul significato di alcune parole chiave come «bene comune, responsabilità, diritto, onestà, sincerità, realtà». È giunto il tempo di «cercare insieme di vedere che cosa significhino queste parole» - ha detto l'arcivescovo di Milano, noto biblista e studioso di etica politica, riferendosi alla tempesta di corruzione e di col-

lusioni che hanno investito molti uomini politici e le istituzioni - perché solo ridefinendo alcuni valori etici fondamentali è possibile ridare slancio alla politica intesa come attività mirante a perseguire il bene di tutti e non solo il vantaggio di singole persone, di gruppi, di lobby e di partiti.

Una delle espressioni che «usiamo più di frequente è il bene comune» - ha osservato il cardinale - «ma non sempre siamo d'accordo sul suo significato preciso». Ora è vero che il concetto di bene comune è proprio del pensiero cattolico e, in particolare, della Scolastica nelle sue diverse incarnazioni da S. Tommaso d'Aquino a Maritain, al Concilio Vaticano II che vi ha dedicato un ampio paragrafo nella Costituzione *Gaudium et spes*, alle più recenti encicliche pontificie come la *Centesimus Annus*. Ma è anche vero che il concetto è stato riproposto dalla cultura moderna e contemporanea, da quella che animò la Rivoluzione francese alla scienza politica che ha

dato vigore ai movimenti socialisti, comunisti e solidaristici giunti fino a noi anche se oscurati dalle storture e dalla crisi delle esperienze socialiste dell'est. Nondimeno il bene comune resta, al di là delle diverse interpretazioni secondo il cardinale, il massimo tentativo di una integrazione sociale basato sul consenso connesso al diritto di chi lo esprime a controllarlo chi lo ha ricevuto. Perciò, chi è chiamato a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune, deve considerare «fondamentale lo spirito di servizio», secondo il cardinale, perché solo in tal modo ed unendo alla necessaria competenza l'efficienza può essere resa «trasparente» o «pulita» l'attività degli uomini politici. In sostanza, non ci sarebbero state tangenti, né collusioni tra mafia e politica, né appalti pubblici truccati se fosse stato testimoniato con responsabilità, con onestà il bene comune.

Un'altra parola su cui è necessario tornare a riflettere - ha proseguito Martini - è «la

responsabilità» per poter dare «giudizi corretti su comportamenti amministrativi, sociali, politici». La valutazione della responsabilità morale ci deve portare ad analizzare le «decisioni di fondo», ossia alle opzioni in cui si decide il senso complessivo dell'agire umano. E qui si pone il problema della «responsabilità personale e responsabilità collettiva» che deve portarci ad indagare nel complesso intreccio tra il privato ed il pubblico, tra il personale ed il politico per stabilire, nel caso dell'azione svolta da un uomo investito da una pubblica responsabilità, quale è stato il suo impegno per il bene, come lotta continua al fine di sconfiggere il male presente nelle strutture della società ed a debellare tutte le forme di ingiustizia esistenti, che penalizzano i ceti più poveri. La responsabilità morale, così intesa, è chiamata a svilupparsi nell'ottica di un impegno teso alla liberazione dell'uomo. Oggi parlerà di «ottimismo etico».



Raidue ingaggia don Gelmini Il sacerdote anti-droga sarà il conduttore del programma «Rock-café»

Don Gelmini, il direttore della comunità Insieme, sarà il nuovo conduttore del programma musicale di «Rock café» che da febbraio andrà in onda ogni settimana alle 22,15 su Raidue. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore della rete Sodano. Intanto l'industria del sacro propone una singolare novità: il confessionale con aria condizionata e fax. Una novità che piace poco alla Chiesa. «Siamo al ridicolo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dal 4 febbraio prossimo su raidue don Gelmini, il direttore della comunità Insieme, condurrà la nuova edizione di rock café, il programma di raidue sulla musica e i problemi giovanili che andrà in onda ogni settimana alle 22,15. Lo ha annunciato il direttore di raidue Giampaolo Sodano sottolineando come la scelta del religioso sia stata decisa per le capacità specifiche di don Gelmini - che è uno dei più sensibili conoscitori del mondo giovanile e che ha sempre dimostrato ottimismo di essere sia un conoscitore della musica che un straordinario comunicatore. Questa scelta di raidue fa seguito ad una serie di iniziative che hanno visto la rete diretta da Giampaolo Sodano affidare a personalità del mondo cattolico (madre Teresa di Calcutta, per la quale è pronta una seconda serie di preghiere, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, che ha iniziato una serie di riflessioni quotidiane alle 13,55 in vista dei filmati concessi dalla tv vaticana su preghiere omelie e discorsi del santo padre previsti in primavera), interventi e tribune. Sodano ha poi spiegato che don Gelmini non riceverà alcun compenso.

Intanto, mentre dalla televisione arrivano le novità religiose, ci sono altre notizie piuttosto curiose sullo sviluppo «avveniristico» dell'industria del sacro. Sviluppi non sempre gradite dalla Chiesa. Come il confessionale in versione degna del duemila: comodissimo, attrezzato, ultratecnologico, dentro c'è installato addirittura il fax. È l'ultima scivolante «trovata» di una azienda specializzata nel settore degli arredi sacri, la «Genulfex», già passata alla cronache per aver «piattato» confessionali avveniristici - (termoregolamentazione, trasformabilità in mini-salotti) in mezzo Piemonte. Adesso i progettisti della ditta trevigiana vanno oltre e propongono la confessione per telematica: «uno» - degli optional non ancora realizzati ma già in programma - annunciano dall'ufficio della cittadina veneta di Maser - è il fax. Ma è un «giallo»: in serata i responsabili della ditta hanno smentito l'esistenza di un progetto di confessionale con fax. La Caloi, altra industria nata in provincia di Treviso con filiali a Roma, Napoli, Torino e Palermo, non vuole essere da meno e lancia «Pordenone» - quattro porte a vetro-camera sound-stop - recita lo scintillante depliant promozionale - porte costruite a sandwich, materiali fonoassorbenti, grata mobile, luci automatiche con apporata». Tra i numerosi accessori che garantiscono praticità e comfort, un modernissimo impianto di aria condizionata calda e fredda. «Pordenone è disponibile in rovere e in noce canaletto» - dice Michele Vitale, responsabile della Caloi a Roma - garantisce una perfetta coibentazione e ha soppiantato il modello precedente con ventola e porta baculante che consentiva la «raffazione».

Proposte avveniristiche che fanno venire in mente la bellissima scena, surreale, della sfilata di moda ecclesiastica nel film Roma di Fellini. Ma le novità piacciono alla Chiesa? Non sembra. I sacerdoti responsabili non sono più disposti a tollerare ulteriori esagerazioni, «siamo arrivati all'assurdo» - dice don Giancarlo Santini, architetto, presidente della commissione per l'arte sacra della diocesi di Milano e membro del comitato scientifico di Koinè - le ditte che operano nel settore dell'arredamento sacro pensano che i confessionali siano un prodotto come un altro. Fanno la corsa a chi li attrezza di più, poi li presentano, li lanciano come fossero macchine, oggetti di piacere e di consumo. Hanno trasformare il confessionale in una cabina superaccessoria. Tutto ciò è ridicolo: la confessione è un sacramento e va celebrato in maniera sobria e dignitosa».

Il presidente del consiglio interviene con il ministro della Pubblica Istruzione a un incontro per lanciare un messaggio antirazzista «Meno Manzoni e più Primo Levi», suggerisce il capo del governo che vuole liberare gli insegnanti da ogni vincolo

Amato «anarchico»: i prof inventino i programmi

«Bisogna che il mondo della scuola si dia da fare per sconfiggere il razzismo e l'intolleranza...»: così il ministro Rosa Russo Jervolino ha inviato il suo «messaggio» ai docenti e non-docenti d'Italia. E Giuliano Amato, durante la conferenza stampa, ha suscitato clamore, dicendo: «Bisogna svincolare gli insegnanti dai programmi. E invece di far leggere tre volte i Promessi Sposi, si potrebbe far studiare Primo Levi...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Meno Manzoni, più Primo Levi. E poi: basta con i programmi scolastici da seguire a tutti i costi, i professori dovrebbero essere lasciati liberi di insegnare ciò che vogliono...

L'idea non è originalissima, ma questa volta il parere è autorevole, la battuta viene da Giuliano Amato, presidente del Consiglio, nonché docente di diritto costituzionale. E, così, è nata la domanda: ma come il professor Amato vuole portare l'anarchia in classe, pensa di buttare a mare, addirittura, l'Alessandro d'Italia? Il capo del governo, ieri, con Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, partecipava a una conferenza stampa, per illustrare un «messaggio» al mondo della scuola. L'invito, in sostanza, è questo: i docenti e tutti coloro che sono vicini ai ragazzi devono fare il possibile, per arginare il fenomeno dell'intolleranza e dell'antisemitismo.

Si è parlato molto, perciò, di «prevenzione» e di «educazione». Erano presenti, fra gli altri, anche Dario Tedeschi, vicepresidente dell'Unione comunità ebraiche in Italia (ha ricordato come sia in preparazione una videocassetta per ricordare l'eccidio delle Fosse Ardeatine), ed Enrico Modigliani. Prima, è intervenuta Rosa Russo Jervolino, che ha illustrato il suo messaggio (si chiama proprio così: «Messaggio del ministro della pubblica istruzione alle scuole»); poi, è toccato a Giuliano Amato. «Il presidente del consiglio ha detto: «La scuola può e deve fare molto. Oidio e ostilità sono frutto dell'«induzione» culturale e ognuno di noi, qualsiasi cosa insegni, può educare alla tolleranza e alla convivenza». Subito dopo, ha aggiunto: «Come docente, mille volte mi sono sentito dire da colleghi: «Ma io ho un programma da seguire, come faccio?». Bene, la soluzione è che ogni docente sia libero di insegnare quello che vuole. Altrimenti, spiegherà quattro volte i persiani, e mai il nostro tempo, il ministro della pubblica istruzione deve liberare gli insegnanti dai programmi...».

Infine, «fianchiamo ai Promessi Sposi. Ha senso farli leggere agli studenti per tre volte,

e poi lasciare fuori dalla scuola Primo Levi?». Dov'è lo scandalo? Probabilmente, non c'è. Nel pomeriggio, il ministro della Pubblica Istruzione ha precisato: si è trattato di una battuta, un modo per dire: è ora che la scuola cominci ad occuparsi anche di ciò che succede in casa nostra e nel mondo. Giuliano Amato, però, deve aver dimenticato che, qualche tempo fa, la commissione istituita per rinnovare i programmi delle scuole superiori propose di «tagliare» dai libri di testo proprio lui, Alessandro Manzoni; allora, l'Italia, frastornata e stupita, si indegnò. Ne nacquerò polemiche infinite e ferocissime. Poi, non se ne fece nulla, la proposta fu ritirata.

E i «programmi» da eliminare? «Libertario i professori, ha detto Amato. Perciò il ministro della Pubblica Istruzione si dia da fare. Ancora una battuta? Ancora una piccola, pittoresca «forzatura»? Nel disegno di legge sulla riforma della scuola superiore - approvato nella scorsa legislatura dal Senato, in sede referente, e ora «in giacenza» - questa ipotesi è contemplata; vi si parla di autonomia degli istituti e, perciò, anche di una certa flessibilità nei programmi. «Amato non ha detto niente di rivoluzionario», hanno commentato tutti. Anche Dario Missaglia, segretario generale della Cgil-scuola, non si è stupito. Ha detto: «In fondo, dell'intervento di Amato ciò che più conta è il senso «politico». Si riscopre, cioè, che insegnare è una professione «sociale», per cui, indipendentemente dalla materia e dallo spunto da cui si parte, non si può prescindere dalle persone, da ciò che ci accade intorno...».

L'idea del «messaggio al mondo della scuola», del resto, è partita proprio dai sindacati, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, infatti, la suggerirono al ministro qualche settimana fa, durante un incontro nella sede del ministero. Ed ecco, adesso, questi quattro fogli spessi. Rosa Russo Jervolino, ieri, si è augurata che non faccia la fine della circolare emessa il 7 ottobre scorso, perché nelle scuole si ricordasse la deportazione degli ebrei. L'invito arrivò in tutti gli istituti, ma, salvo poche eccezioni, non fu raccolto.

LE REAZIONI

«Ma non buttiamo le vecchie materie»

ROMA. Brutalmente, la domanda è questa: è giusto lasciare perdere Alessandro Manzoni, per parlare in classe dei nazisti?

Sorridono gli insegnanti, è divertito anche il professor Tullio De Mauro, docente di Filologia del Linguaggio alla «Scapuzza» di Roma. Per prima cosa, dice: «Bello, mi fa piacere che Giuliano Amato scopra l'esistenza della scuola. Il suo, è stato un silenzio da primato. E pensare che, negli Stati Uniti, buona parte della competizione elettorale Bush-Clinton ha riguardato proprio i tagli e l'organizzazione del sistema scolastico...». Professore, e Manzoni? «Ecco, bisognerebbe incoraggiare il presidente del consiglio a parlare maggiormente di scuola. Altrimenti, rischiano di dire cose superficiali. Primo Levi si legge già molto. Il problema è la formazione critica,

che non si ottiene chiacchiando a vuoto di razzismo, ma capendo le equazioni di secondo grado; sapendo, bene, un poco di chimica; studiando, bene, un poco di fisica. Il razzismo si sconfigge così, facendo bene scuola». E il mondo contemporaneo? E quello che ci accade intorno? «Sì, bisogna insegnare anche a leggere il mondo contemporaneo. Ma questo è un risultato, non una materia di insegnamento. Prima, ripeto, occorre l'educazione storica, la chimica, e, perché no?, anche Alessandro Manzoni».

Ed ecco alcuni insegnanti della scuola superiore. Allora, Manzoni è da buttare? E i programmi sono catene, da cui, come dice Amato, bisogna «liberarsi»? Tutti premettono: il problema è sterminato, complesso. Poi, si scopre che, in alcune scuole, di razzismo, di



Giuliano Amato



Tullio De Mauro

antisemitismo si parla molto, moltissimo. Isabella Lucarelli insegna italiano e latino in un liceo scientifico di Roma (che si chiama Primo Levi). Spiega: «Per prima cosa, devo dire che, dove insegno io, di razzismo e antisemitismo si discute. Ma anche altri argomenti vengono affrontati. E spesso sono i ragazzi a sceglierli». E il program-

ma? «Io ne seguo solo lo scheletro. In quarta, poi, quello di italiano è lunghissimo. Così, abbiamo deciso di non fare gli autori minori». E, scusi, non ci sono «sanzioni»? «Ma no, è una cosa normale. Certo, il problema esiste. Gli studenti arrivano all'ultimo liceo letteralmente nauseati dai Promessi Sposi, una volta, eliminati Dante Alighieri. Era una classe del-

l'ultimo anno. Quando venne il giorno della maturità, il presidente della commissione d'esame si arrovò: ma come, non avete fatto Dante? Era furioso. Da allora, mi sono ben guardata dai riprovati. Però, in generale, c'è una certa libertà. Dipende dai docenti. Per me, per esempio, è importante che i ragazzi riflettano su se stessi e così chiedo loro di leggere romanzi, dove il protagonista sia sempre un giovane...». E Grazia Sargentini, che nel liceo scientifico insegna latino e italiano, è lapidaria: «Non sono affatto d'accordo con il Russo Jervolino, né con Amato. Quest'anno, per il razzismo, i miei studenti hanno scritto temi, visto un film, partecipato a manifestazioni... La verità è che di ciò che ci accade intorno si parla, moltissimo. Ed è giusto che sia così. Io, il primo giorno di scuola, quest'anno ho detto: per quindici giorni, leggeremo i giornali in classe e discuteremo, scegliete voi un argomento. E così è stato. La quarta ha voluto i nazi-skin e la quinta la manovra finanziaria di Amato. Ma un programma di massima è necessario. I ragazzi, infine diciannovesimo, devono uscire dalla scuola sapendo leggere, scrivere e far di conto».

Napoli. Figlia di uno stimato professore universitario, la donna era fidanzata con un collega

Medico partorisce e occulta il bimbo morto «Ma io non sapevo di essere incinta»

Una donna partorisce in casa un bimbo già morto e nasconde il corpicino in un ripostiglio. Protagonista è un medico di una Usl napoletana, che aveva sempre taciuto ai parenti di essere incinta. Figlia di uno stimato professore universitario, Giovanna De Leo, 34 anni, in preda a forti emorragie, è stata portata in ospedale dal fidanzato, anch'egli medico. Arrestata, è ora piantonata dalla polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Era incinta al nono mese, ma nessuno se ne era mai accorto. Neanche il padre, il fratello, il fidanzato, tutti medici come lei. Negli ultimi tempi, i suoi parenti si erano preoccupati per come la donna stesse ingrassando. Ma lei rassicurava tutti: quell'aumento di peso, rispondeva sicura, era dovuto semplicemente alla disfunzione tiroidea, una malattia che si porta appresso da quando era ancora adolescente. Così, Giovanna De Leo, 34 anni, dipendente di

una Usl, è riuscita a tenere nascosta la sua gravidanza. Domenica sera, le sono venute le doglie. La dottoressa non si è persa d'animo: si è chiusa nella sua camera e, senza alcun aiuto, ha partorito, soffrendo in silenzio, un feto «premorto», pare da 7-8 ore, di oltre tre chili. Poi ha nascosto il cadavere del bimbo in un ripostiglio ed ha chiamato al telefono Mario Piccolo, il suo compagno, al quale ha chiesto di essere soccorsa: «Con da me, ho una fortissima emorragia».

All'ospedale «Loreto Mare», di fronte ad una diagnosi per nulla dubbia, Giovanna ha tentato di negare di aver dato alla luce un bimbo. Dopo circa un'ora si è decisa a confessare: «Sì, ho partorito da sola, ma non sapevo di essere incinta», ha raccontato in lacrime ai medici. Giovanna è stata arrestata con l'accusa di occultamento di cadavere: le sue condizioni (è piantonata dalla polizia nel reparto ginecologico del nosocomio), non sono gravi, se la caverà in una decina di giorni.

Una brutta ed oscura storia, maturata nell'ambiente della Napoli bene, sulla quale gli inquirenti stanno cercando di fare luce. Figlia di uno stimato professore universitario, Teodoro De Leo («Non capisco perché ha nascosto la gravidanza: avremmo accolto il bambino a braccia aperte»), Giovanna è fidanzata con un suo collega, Mario Piccoli, di 42 anni. L'uomo sostiene di

non aver mai saputo che la sua compagna aspettasse un figlio: «Domenica scorsa, alle 22,30, ho trovato Giovanna, che vive con i suoi genitori, in preda ad una crisi emorragica. Immediatamente ho chiamato un ginecologo di fiducia, il dottor Angelo Abbondanza». Questi, arrivato dopo circa mezz'ora, dopo aver visitato la donna, le ha chiesto se di recente avesse partorito. La risposta di Giovanna è stata perentoria: «Ma che scherza?». Il medico ha consigliato l'immediato ricovero della giovane in ospedale. Mario Piccolo, presa in braccio la fidanzata, l'ha portata al «Loreto Mare». Al pronto soccorso è bastato poco per appurare la verità: la donna aveva partorito qualche ora prima. Lo stesso Eliseo De Leo ha riferito di non essersi mai reso conto che la sorella fosse incinta. Eppure, la sera del 31 dicembre scorso, Giovanna aveva accusato alcuni sintomi precisi: febbre alta e continue emorragie. Come mai, in una

casa zeppa di medici, nessuno è riuscito a diagnosticare il male della giovane? O, almeno, a consigliarle il ricovero in ospedale?

Le indagini le sta svolgendo il commissario di ps di Foggia, Antonio Gambra. Ieri, per verificare se lo stato di gravidanza di Giovanna fosse realmente sconosciuto ai suoi familiari, il funzionario ha interrogato il padre, la madre, e il fratello della donna. Successivamente è stato ascoltato anche il fidanzato della partoriente, Mario Piccolo, per accertare sue eventuali responsabilità.

È stato Eliseo De Leo che ha portato il cadavere del bambino in ospedale: era ancora avvolto nella plastica. In serata, il corpicino è stato trasferito all'Istituto di medicina legale della prima facoltà di Napoli per l'autopsia, che dovrà accertare a quando risalgono il parto e la morte.

Sequestro Ruba bimbo per riavere un credito

CATANIA. Luigi Di Benedetto di 38 anni, è stato arrestato a Francoforte (Siracusa) da agenti di polizia di Caltagirone per aver sequestrato un bambino di un anno, Luca Floridia, a scopo di estorsione. Maurizio Floridia, di 38 anni, di Caltagirone era stato invitato a cena da un amico e aveva lasciato nell'automobile il bambino che dormiva. Dopo cena Giuseppe Gulino, di 21 anni, amico di Di Benedetto, anche lui invitato a pranzo, aveva detto di dovere andare in paese per comprare dei farmaci e, mossosi alla guida dell'automobile di Floridia, con dentro il bambino, lo aveva portato in casa di Di Benedetto a Francoforte (Siracusa). Quest'ultimo ha tenuto sequestrato per un giorno Gulino e il bambino. Secondo quanto accertato dalla polizia il bambino è stato rapito per indurre Maurizio Floridia a restituire a Di Benedetto due milioni e mezzo di lire che gli doveva.

Farouk Kassam Emesso terzo ordine di cattura

CAGLIARI. Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Cagliari, Mauro Mura, ha emesso un altro ordine di custodia cautelare per il rapimento di Farouk Kassam, sequestrato il 15 gennaio dello scorso anno e liberato nella notte tra il 10 e l'11 luglio scorso. Destinataro del provvedimento è un allevatore di Lula, Mario Asproni, di 34 anni, lulu, latente, accusato di concorso in sequestro di persona. Si tratta del terzo ordine di custodia cautelare emesso dal dottor Mura. Segue quello contro l'ex «pmula rossa» del banditismo sardo, Matteo Boe, arrestato alcuni mesi fa in Corsica e contro il pastore Ciriaco Baldassarre Marras, arrestato il 26 novembre scorso. Secondo indiscrezioni, pare che Asproni compaia in una delle foto sequestrate a Boe, nelle quali sarebbe ritratta la zona della grotta-prigione.